

## Sulle tracce di Dio

di don Gianni Antoniazzi

Il 9 febbraio, a 96 anni, è morto Antonio Zichichi. *L'Osservatore Romano* scrive che lo scienziato, fisico di fama e divulgatore appassionato, "cercò nel cosmo le tracce del Creatore" (11/2/26). In effetti egli fu un cattolico convinto e, a differenza di altri colleghi, unì la fede in Cristo con la ricerca scientifica. Personalmente ritengo che il suo lavoro non sia ancora valorizzato a sufficienza. Espongo la mia modesta opinione con un'immagine. Pensiamo a un'isola al centro dell'oceano. Stabiliamo che nell'isola si accetti come vero solo quello che si può verificare in laboratorio. La gravità, per esempio, può essere constatata e così pure l'energia elettrica e il grado di salinità... Quell'isola ha un valore altissimo perché consente di capire il libro della vita. E tuttavia vi sono altre realtà vere e importanti che non si possono verificare: l'amore per i figli e la passione per il suo lavoro, il legame con lo sport e la bellezza dell'arte. Sono fatti veri, liberi però dagli strumenti di laboratorio. Così pure la speranza, la libertà, la giustizia, la fatica... ebbene: intorno all'isola della scienza vi è un oceano pieno di vita. E Dio stesso che non è certo sottoposto allo spazio e al tempo come potrà essere in qualche modo "verificato"? Può essere incontrato ma non misurato.

Ecco, la scienza ha un valore che stimola senza fine ma non esaurisce tutta la conoscenza: si può essere scienziati conservando la voglia di Infinito. Mi sembra che in questo Zichichi sia stato geniale. Magari avesse molti successori.





# Grazie Ragioniere

di Andrea Groppo

Mercoledì 11 ci ha lasciati Rolando Candiani, per tutti noi semplicemente il "Ragionier Candiani".

Con lui se ne va una figura che ha segnato in modo profondo la storia dei Centri don Vecchi e della Fondazione Carpinetum. Se ne va una colonna discreta ma solidissima di quel mondo di solidarietà cristiana che, grazie all'intuizione geniale di don Armando Trevisiol, è diventato casa, sostegno e famiglia per tante persone.

Il mio rapporto con Rolando durava da trentadue anni. Era il 1994 quando, con don Armando, inaugurammo il primo Centro don Vecchi. Io ero un giovane geometra ventottenne, incaricato delle questioni tecniche del fabbricato; lui, uomo di esperienza, retto, giusto, onesto e preciso, ne assumeva la direzione insieme alla moglie Graziella. Fin dall'inizio il nostro è stato un rapporto franco, leale, sempre improntato al rispetto, pur nelle diverse sensibilità e nei differenti ruoli.

Rolando aveva una costanza che oggi appare quasi eroica. Ogni mat-

tina, alle 9 in punto, i coniugi Candiani arrivavano da Marcon con la loro auto per dedicarsi alla direzione e all'amministrazione del Centro. Non un gesto appariscente, ma la fedeltà quotidiana a un impegno assunto. È così che si costruiscono le opere durature: con la presenza, con la serietà, con il senso del dovere vissuto come servizio.

Una sua caratteristica inconfondibile erano i documenti redatti con precisione "svizzera", battuti con la macchina da scrivere meccanica. In quei fogli ordinati, senza sbavature, c'era il suo stile: chiarezza, rigore, responsabilità. I conti dovevano tornare non solo per correttezza amministrativa, ma per rispetto verso le persone che confidavano nell'opera e verso gli ospiti che vi trovavano accoglienza.

Quando il numero dei Centri don Vecchi è cresciuto e l'organizzazione si è fatta più complessa, Rolando ha lasciato la direzione, ma non si è mai davvero allontanato. È rimasto vicino alla Fondazione Carpinetum con la discrezione che lo contraddistingue-

va. E quando è nata l'Associazione "Il Prossimo", pur provato da malattia e da acciacchi anche importanti, ha continuato a offrire la sua opera di volontario per tenere in ordine i conti. Fino alla settimana scorsa quando le forze lo stavano abbandonando, ha scelto di servire.

Con Rolando Candiani, dopo don Armando Trevisiol, Lino Zanatta e Giorgio Franz, perdiamo un'altra figura fondamentale. Non solo un amministratore capace, ma un uomo che ha creduto fino in fondo nel progetto di solidarietà sognato e realizzato a Mestre. Un progetto che ha dato dignità e serenità a tanti anziani autosufficienti, che ha creato comunità, che ha saputo coniugare competenza e carità.

Oggi il dolore si accompagna alla gratitudine. Gratitudine per l'esempio ricevuto, per la coerenza, per la dedizione silenziosa. Tocca ora a noi raccogliere anche questa eredità. Non sarà facile. Le opere crescono e con esse le responsabilità. Ma se sapremo custodire lo spirito che Rolando ha incarnato - precisione, onestà, fedeltà quotidiana - potremo garantire un futuro fiorente ai Centri don Vecchi, alla Fondazione Carpinetum e all'Associazione Il Prossimo.

Grazie, Ragionier Candiani, per averci insegnato che la solidarietà non è fatta di parole altisonanti, ma di presenza costante e lavoro ben fatto. Continueremo il cammino anche nel suo nome.



## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org)



# Un grande dialogo

dalla Redazione

Nel dibattito pubblico contemporaneo si sente spesso ripetere che scienza e fede siano mondi inconciliabili. Eppure la storia reale è molto più complessa e, soprattutto, molto meno conflittuale di quanto si immagini. Esistono certamente pagine difficili, ma anche una lunga tradizione di collaborazione e sostegno reciproco che merita di essere ricordata con onestà e rigore.

Tra i casi più citati di contrasto emerge quello di Galileo Galilei. Nel 1633 lo scienziato fu processato dall'Inquisizione e costretto all'abiura di alcune tesi legate all'eliocentrismo. Il caso è spesso evocato come simbolo di un'opposizione radicale tra fede e scienza; tuttavia molti storici sottolineano come il conflitto fosse legato anche al contesto culturale e alle modalità di diffusione delle nuove teorie, oltre che alla sensibilità teologica del tempo. Un altro episodio frequentemente ricordato è quello di Giordano Bruno, condannato nel 1600: la sua vicenda, più filosofica e teologica che scientifica in senso stretto, mostra le tensioni esistenti tra nuove visioni del mondo e l'assetto religioso dell'epoca.

Limitarsi a questi contrasti, però, rischia di offrire una prospettiva parziale. Per secoli la Chiesa ha rappresentato uno dei principali custodi del sapere occidentale. Nei monasteri medievali gli amanuensi copiarono e tradussero opere dell'antichità classica, permettendo la sopravvivenza di testi filosofici, scientifici e letterari che altrimenti sarebbero andati perduti. Senza questo paziente lavoro di conservazione, buona parte del patrimonio culturale greco e latino non sarebbe arrivata fino a noi.

Anche il sistema educativo europeo nacque in larga misura in ambito ecclesiale. Le scuole monastiche e cathedrali furono i primi centri di istruzione organizzata e, nel Medioevo, molte università sorsero sotto l'impulso di autorità religiose. Nel corso dei secoli la Chiesa ha promosso e gestito migliaia di scuole e istituti, contribuendo all'alfabetizzazione e alla diffusione delle conoscenze scientifiche. Non è un caso che numerosi scienziati fossero uomini di fede o membri del clero: basti pensare agli studi sull'ereditarietà di Gregor Mendel, monaco agosti-

niano, o al sacerdote e fisico Georges Lemaître che propose l'ipotesi dell'"atomo primordiale", alla base della futura teoria del Big Bang.

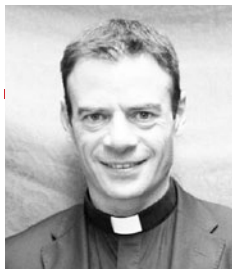
Oggi il dialogo tra scienza e fede continua su terreni nuovi. Le questioni bioetiche, l'intelligenza artificiale, la crisi ambientale e le sfide tecnologiche richiedono un confronto serio tra dati scientifici e riflessione etica. Molte istituzioni cattoliche promuovono centri di ricerca e collaborazioni accademiche.

Guardando al futuro, la vera sfida non è scegliere tra fede e scienza, ma coltivare un dialogo capace di integrare conoscenza e senso. La scienza aiuta a comprendere il "come" del mondo, la fede si interroga sul "perché" e sul significato ultimo dell'esistenza. Quando questi due sguardi si incontrano senza pregiudizi, non nascono contraddizioni insanabili, ma opportunità di crescita per l'uomo e per la società. In un'epoca segnata da cambiamenti rapidi e complessi, il confronto rispettoso tra scienza e fede può diventare una risorsa preziosa per costruire un futuro più consapevole e umano.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.fondazioneecarpinetum.org](http://www.fondazioneecarpinetum.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



# Scienza e Fede

di don Gianni Antoniazzi

La gente vede cosa succede quando la scienza va per la sua strada e ignora i riferimenti della fede e della persona umana: Hiroshima e Nagasaki ne sono un esempio, in quel periodo storico molte competenze scientifiche sono state impiegate contro l'umanità. Purtroppo, non è sempre chiaro cosa avviene quando la fede si muove trascurando la ricerca scientifica. Essa rischia di prendere strade pericolose: da principio si trasforma in cieco



fideismo, poi si radicalizza e diventa intransigente, infine assume le posizioni umane come fossero dogmi e tende a trasformare le strutture di servizio al Vangelo in uno strumento di potere. Tutto perché viene a mancare l'umiltà della ricerca: ci si convince di possedere la Verità senza ricordare che Cristo non appartiene ad alcuno. La Chiesa lo porta in mano per offrirlo a tutti come si porta un pane da offrire agli altri. Quant'è importante restare umili nella ricerca di Cristo... Ecco: la ricerca scientifica aiuta molto la comunità cristiana a restare umile nelle sue convinzioni.

## Ricercatori per il bene

Vi sono occasioni in cui la ricerca umana esprime molto bene i valori del Vangelo. Penso alla ricerca medica: è protesa alla cura della persona. Così le scienze naturali: hanno il compito di difendere la nostra "casa comune". Penso anche alla ricerca storica. Magari potessimo far



tesoro di tutti gli sbagli del passato: eviteremmo di ripeterli. E così anche la ricerca dell'ingegneria e della meccanica: ha cambiato, per esempio, le nostre dimore, i trasporti, alleviando moltissi-

mo la fatica umana. Tutti i rami della scienza sono strumenti che, ben indirizzati, lavorano per il bene. Così la scienza fa crescere il genere umano verso il bene e può diventare un vero gesto di carità evangelica. Peccato, piuttosto, che per questa ricerca scientifica spendiamo poco: impieghiamo molte più energie nel calcio, nel gioco d'azzardo, in armi e in dipendenze quotidiane. Peccato davvero.

## Nella Bibbia

Ci sono brani biblici sacri per la ricerca scientifica. Pensiamo, per esempio, a quando il libro della Genesi, con linguaggio simbolico, dice che Dio crea la luce, l'universo stellato, la terra, l'acqua: Egli guarda compiaciuto ed esclama "che bello!". Per la Bibbia tutto l'essere va ammirato, contemplato e dunque studiato perché porta in sé l'impronta di Dio. Anche l'Apostolo Paolo, nei suoi scritti, attesta che verranno "cieli e terra nuovi": la realtà amata da Dio non viene dunque cancellata ma trasfigurata, resa cioè capace dell'eterno presente di Dio. Per questo noi cristiani amiamo tutta la realtà, anche gli animali, le piante, il creato: studiamo, cerchiamo, indaghiamo e ne facciamo tesoro per la crescita. Platone invece, in alcuni



passaggi, era di diverso avviso: il corpo, per esempio, veniva considerato talora una gabbia dalla quale liberarsi perché l'anima potesse esprimersi. Se avessimo assunto questa visione non avremmo dato impulso alla medicina... L'induismo e il buddismo sono per certi aspetti anche più radicali: tutta la realtà è considerata un peso dal quale liberarsi per diventare puro spirito. Ove questa filosofia ha preso piede, anche la ricerca si è sviluppata in modo diverso che in occidente proprio perché la realtà è considerata non un valore ma un danno. L'azione della ricerca nasce da un amore profondo per il creato e la vita. Sono caratteristiche insegnate a noi dalla scrittura divina. Perché mai si arriva a dire che scienza e fede non possono coesistere? Per me è un mistero faticoso da dipanare.



# Un mese di emozioni

di Daniela Bonaventura

La televisione non è il mio primo interesse, guardo i telegiornali, qualche trasmissione durante la cena e le fiction che amo di più (in questo periodo, ad esempio, Don Matteo), ma poi preferisco leggere un libro magari distesa a letto. Questo mese, però, mi vede in prima fila sul divano: ci sono le Olimpiadi e le Paralimpiadi invernali e a seguire il Festival di Sanremo.

Amo seguire le competizioni sportive e i Giochi olimpici perché mi danno la possibilità di seguire discipline che in altri periodi non passano in televisione. Purtroppo i cosiddetti sport minori (leggi gli sport meno ricchi) hanno poca visibilità eppure proprio in queste specialità siamo dei campioni ad alto livello. Questi atleti soffrono e sacrificano tempo ed energia per giocarsi tutto in un campionato internazionale o in una olimpiade: quanta gioia se arriva una medaglia ma quanta tristezza se per un errore, una svista, una distrazione non raggiungono il podio.

È vero che de Coubertin diceva che “L'importante non è vincere, ma partecipare” ma provate a trovare qualche sportivo che non sogni di avere una medaglia al collo. Si insegue un sogno, si insegue la voglia di superarsi, di raggiungere un obiettivo personale o di squadra, di migliorare il proprio record e anche il record nazionale, europeo, mondiale. È una febbre che assale chiunque pratica uno sport agonistico ed ancor di più se poi lo sport diventa professionistico.

Se nell'ambiente dello sport nazionale, il calcio, i soldi abbondano, negli ambienti degli sport minori i soldi non sono poi così tanti. Meno male che ci sono le forze armate e i corpi di polizia che accolgono tutti questi atleti ad altissimo livello dando loro la stabilità economica e la possibilità di allenarsi a tempo pieno. Ed allora guardare le loro performance in questo periodo è un “atto dovuto” e lo sarà anche per le Paralimpiadi. In quel periodo, inoltre, poiché sarò volontaria in

aeroporto per accogliere atleti ed accompagnatori, cercherò, ancor di più, di guardare le loro gare.

Lo sport è uno strumento potente che permette a tanti atleti con disabilità di esprimere talento, ambizione e voglia di vivere.

A seguire, dopo questi eventi sportivi che si svolgono nel nostro Paese, ci sarà poi il Festival di Sanremo. Per pagelle e commenti scriverò dopo la kermesse: il punto fermo resta che non voglio assolutamente perdersi una serata. So che a una certa ora della sera mollerò perché Morfeo mi chiama presto ma cercherò di resistere e poi il giorno dopo andrò a leggere e guardare ogni notizia possibile.

Quest'anno il Festival ha già fatto parlare di sé non per i cantanti ma per quello io chiamo “il contorno” dello spettacolo e forse queste polemiche nascono per distrarci un po' dagli eventi sportivi. I cantanti che parteciperanno sono in gran parte, per una boomer come me, sconosciuti ma chissà che una canzone, una frase, una rima possano colpirmi come già successo negli anni scorsi.



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





# Rolando Candiani

di Edoardo Rivola

Stavo scrivendo il mio pezzo sul tema della settimana, quando la telefonata di Graziella ha cambiato tutto. Mi sono fermato: non potevo non dedicarti questo spazio per esprimere i miei sentimenti personali e la gratitudine mia e di tutti noi. Caro Rolando, nel nostro ultimo ritrovo settimanale mi hai detto una frase che mi ha illuminato: «Anche gli angeli portano vestiti umani». E tu, Rolando, quel vestito umano l'hai indossato, con garbo e gentilezza. Un uomo delicato, di una cortesia d'altri tempi, che tanto mi ha insegnato e che porterò con me. Potrei raccontare tanti episodi di questi 15 anni, ma preferisco lasciare spazio alla persona: il figlio, il padre, il volontario.

Il tuo fisico già segnato, il tuo essere minuto e talvolta fragile, nascondevano una tenacia e una forza straordinarie. E soprattutto rivelavano il valore di un grande uomo. Ti ho conosciuto da direttore dei Centri don Vecchi, dove abbiamo condiviso anni importanti. Posso testimoniare l'ammirazione e la stima di chi ti ha incontrato. Nei consigli di amministrazione la tua presenza era discreta, ma determinata, accanto a figure come don Armando e il caro Franz: insieme rappresentavate forza, memoria e con-

tinuità. Non hai mai voluto mollare. C'eri quando è nata l'Associazione Il Prossimo, tanto che nei primi anni i soci erano i cinque del consiglio, più tu e tua moglie Graziella.

Il tuo impegno non è mai mancato. E quando non potevi venire tu, venivo io da voi. I tuoi consigli sono stati, per me, sempre preziosi. Mi piace immaginare che con don Armando stiate già lavorando, anche lassù, per qualcosa di buono, come avete fatto qui. Magari con lo sguardo attento di Giorgio, l'aiuto di Alfio e di tutti i volontari che ci hanno aiutato a diventare ciò che siamo.

In questi giorni si ricordano i Giusti, coloro che hanno saputo onorare anche i tempi bui. Tu, caro Rolando, sei stato un Giusto del nostro tempo.

È facile per me trovare le parole, perché nascono dal cuore. Ma allo stesso tempo è difficile misurarle e farle arrivare al lettore come meritano. Attraverso queste righe spero che chi non ha potuto conoscerti riesca almeno a intravedere ciò che sei stato.

## Un figlio

Andavi orgoglioso di tuo padre, per ciò che ti ha insegnato e ti ha lasciato. Nel tempo mi hai trasmesso l'amore che nutrivi per Luigi. A lui la

nostra città ha intitolato un piazzale: tutti conoscono il luogo, ma forse pochi sanno a chi sia stato dedicato e perché.

Mi avevi chiesto aiuto per fare in modo che fosse sistemato meglio o, quantomeno, che venisse messa maggiormente in evidenza la targhetta a lui dedicata. E stanne certo, lo farò presente a chi di dovere.

Il giorno del decennale della nostra Associazione eri rammaricato per non essere con noi all'M9. Ma eri, giustamente e con orgoglio, dove dovevi essere: al Candiani, a ritirare un premio alla memoria di Luigi. Mi hai donato un libretto con le sue opere e andavi fiero di raccontarmi la sua storia, di parlarmi dei suoi lavori e di farmene vedere alcune, comprese quelle appese in casa tua. Nel tempo, approfondendo la nostra conoscenza, abbiamo scoperto di avere molto in comune, compreso il fatto di aver perso il padre poco più che sessantenne. Entrambi avevamo 24 anni quando li abbiamo salutati.

Mi dicevi che mio padre sarebbe stato orgoglioso di avere un figlio come me. Posso certamente dire lo stesso di te.

## Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



## Un padre

Ti consideravo un po' mio padre, del quale proprio in questi giorni ricorre l'anniversario della scomparsa: 37 anni, più di una vita senza di lui. E tu, in questi 15 anni, giorno dopo giorno, me lo hai fatto sentire più vicino con la tua presenza. Ogni volta che venivi da me toccavi sempre quel vetro fermacarte rosso con la sigla RG, le iniziali del mio papà. Ho chiesto più volte scusa ai tuoi figli per essermi permesso di dir loro che ti consideravo un padre. La tua presenza settimanale per me non era solo un momento dedicato a conti, bonifici e fatture, ma uno spazio di confidenza reciproca. Ci raccontavamo tante cose: dell'Associazione e della Fondazione, del nostro bisnonno don Armando. Ogni settimana c'era qualcosa di nuovo da esplorare e condividere.

Il momento della lettura del mio articolo sul *L'incontro* era una gioia. Volevi ascoltarlo dalla mia voce, come un padre ascolta il figlio. Non

davi giudizi; mi sostenevi e mi incoraggiavi a continuare con passione e con il cuore, e così faccio. Alla fine mi davi il tuo pugno, che era il nostro saluto, e prendevi la tua copia da portare a casa alla tua adorata Graziella.

Con voi la nostra contabilità è sempre stata in buone mani. I tuoi appunti, le tue relazioni redatte con la vecchia macchina da scrivere, non erano il segno dei tempi passati, ma un sintomo di garanzia.

Ci eravamo fatti una promessa: finché ci fossi stato tu, con le tue forze e la tua volontà, insieme a Graziella, non avrei passato la mano a nessuno. Tu e Graziella siete sempre stati un esempio e un porto sicuro. I tuoi figli siano orgogliosi di aver avuto un grande padre.

Grazie per il grande aiuto che ci hai dato e, allo stesso tempo, per quello che noi abbiamo potuto dare a te: perché ti sentivi onorato di essere ancora utile alla causa, ma soprattutto perché sei stato un pilastro, una base solida su cui si è costruita una casa. Non sono i muri che rimangono, ma l'umanità che hai saputo trasmettere. Sei stato la dimostrazione concreta che gli angeli esistono. Grazie, Rolando. Mi e ci mancherai.

## Scienza e ricerca

Dedico gli ultimi due capitoletti al tema di questo numero. La scienza non era tra le mie materie preferite. Con il tempo mi sono ricreduto e ho iniziato a darle più importanza. Soprattutto quando ho conosciuto certi tipi di situazioni umane e di malattie rare, in cui esiste una sola strada di cura: la scienza e la ricerca, per trovare soluzioni e combat-

tere, se possibile debellare, alcune malattie. Ce ne sono ancora tante, e altre di nuove che emergono. Ma sappiamo che i progressi nel campo medico possono almeno alleviare le sofferenze. E chi si trova di fronte a queste realtà può solo sperare che la ricerca riesca a trovare al più presto una risposta.

All'inizio associavo la scienza alla fantascienza. In effetti il cinema ci ha presentato scenari immaginari che, a distanza di decenni, si sono trasformati in realtà. Ricordo poi il periodo triestino, l'Osservatorio Astronomico che in quegli anni assumeva una rilevanza internazionale, anche grazie alla presenza della triestina d'adozione Margherita Hack: sembrava proprio di entrare in un film, a dimostrazione che lo studio e l'innovazione sono fondamentali in questi ambiti.

Anche il Covid ci ha mostrato che dobbiamo essere pronti a tutto, e che la ricerca è determinante per prevenire e affrontare situazioni di grande complessità.

## Premi Nobel

Tra i Premi Nobel ci sono quelli dedicati alle discipline scientifiche. Non saranno noti come quello per la Pace, ma nel loro essere più silenziosi portano a risultati straordinari: la scienza, come la pace, salva vite innocenti.

Sono stati numerosi gli italiani che hanno meritato questo riconoscimento, dalla fisica alla medicina, a partire da Giosuè Carducci (Letteratura) fino a Enrico Fermi e alle figure più recenti come Rita Levi-Montalcini. Cito di nuovo Margherita Hack, che non ha mai vinto il Premio Nobel, ma è stata insignita di tantissimi altri riconoscimenti. In tutti loro c'è un denominatore comune: lo studio, l'impegno, la ricerca, l'idea sviluppata e portata avanti fino al raggiungimento di un risultato.

Mi auguro che si continui a investire, che arrivino altri premi, e che la scienza contribuisca a migliorare la vita delle persone.



A sinistra Rolando Candiani, a destra Lanfranco Vianello





# Gli amori ricevuti

di Federica Causin

“La gentilezza è un'arma sottovalutata. Se uno provasse a trattare con gentilezza anche una persona ostile, essa resterebbe spiazzata e proverebbe a cambiare atteggiamento; ma la cosa sorprendente è che cambierebbe la nostra percezione delle cose, il nostro punto di vista e di partenza e quindi ne trarrebbe giovamento il nostro cuore”. La lettura di questo paragrafo, tratto dalla guida del percorso formativo di Azione Cattolica, ha introdotto una riflessione sulla gentilezza e sulla fragilità, che ho contribuito a preparare e che ho pensato di riproporvi, perché l'ho sentita molto.

Il titolo del nostro appuntamento domenicale era “Un nuovo incontro”: il Signore ci esorta a uscire dalla “zona di comfort” delle nostre comunità parrocchiali per andare incontro agli altri e per raggiungere nuove mete, senza temere eventuali sfide o prove. Ovviamente, quando tentiamo di entrare in relazione con qualcuno, il nostro approccio non può essere costruttivo, se non ci avviciniamo con gentilezza, tenendo in considerazione le rispettive fragilità. Ecco per-

ché ci siamo innanzitutto impegnati a cercare i termini affini a gentilezza e la scelta è caduta su: ascolto, disponibilità, attenzione, condivisione, carezza, piccoli gesti quotidiani, sensibilità, empatia, sorriso, pazienza e mano tesa. Per quelli distanti, invece, abbiamo individuato: incapacità di umanità, durezza di cuore, prepotenza, indifferenza, prevaricazione, distacco emotivo, egoismo, arroganza, presunzione e insensibilità. La mappa che abbiamo delineato ci ha trovato concordi e, dalla condivisione delle esperienze di ciascuno, è emerso che in ambito lavorativo, soprattutto quando si ricoprono ruoli che comportano la gestione di subalterni, non sempre la gentilezza viene considerata una dote vincente. Gentilezza che, al contrario, viene riconosciuta e apprezzata all'interno del proprio gruppo di lavoro perché contribuisce a creare un clima sereno e rapporti lavorativi fondati sul rispetto e sulla stima reciproca.

Riprendendo il paragrafo della guida di AC, ho sottolineato che, pur condividendo il principio, se percepisco ostilità, tendo a irrigidirmi e dimen-

tico la potenza di disinnescare insita nella gentilezza, perché prevale l'istinto di proteggermi. Mi ha fatto molto riflettere, a tale proposito, un'affermazione dello scrittore Carofiglio, che abbiamo letto insieme: “La gentilezza non è remissività, ma una forma superiore di forza che permette di affrontare i conflitti senza disprezzare l'avversario”. Mi è piaciuta l'idea che esista un modo di gestire le divergenze di opinione che non implica lo svilimento o il disprezzo dell'altro. Anche per parlare della fragilità siamo partiti da alcune definizioni e due mi sono davvero rimaste nel cuore: “la fragilità è una condizione di vita che non è sempre facile accettare, ma che mi ha dato modo di essere più vicino agli altri”, hanno detto due dei membri più anziani del gruppo. E ancora “la fragilità mette in comunione.” Una prospettiva che ci ha mostrato una valenza diversa di quella fragilità che spesso viene nascosta per timore o per vergogna.

Un altro “colore” ci è stato invece suggerito dal cortometraggio dello scrittore D'Avenia “L'arte di essere fragili”. Il protagonista, un anziano docente universitario, ribadisce che la fragilità ci permette di scoprire la meraviglia. Mentre ascoltavo, ho ripensato alla sensazione che provo in montagna ogni volta che il Monte Pelmo si tinge di rosa al tramonto: uno stupore che nasce dalla consapevolezza di essere piccola ma amata. E mi sono tornate in mente queste parole di don Tony Draza, “dobbiamo avere il coraggio di fare la nostra dichiarazione universale di fragilità e far sapere a tutti che non siamo dei potenti ma degli amanti. Che non rimaniamo in piedi per forza innata ma per amori ricevuti”.

